

VERSO IL VOTO

In un teatro romano platea piena in tanti restano fuori. Per loro il presidente della Camera improvvisa un comizio per strada

«Dobbiamo rimediare ai guasti del sistema capitalista globalizzato e rifiutare come permanente la precarietà»

«La sinistra si schiera da una parte sola»

Bertinotti lancia il programma e polemizza col Pd: accetta il liberismo senza costruire l'alternativa

di Simone Collini / Roma

«UNA SCELTA DI PARTE» I manifesti della Sinistra arcobaleno stanno per andare in stampa, e per la campagna elettorale i leader e i responsabili comunicazione di Rifondazione comunista, Pdc, Verdi e Sinistra democratica hanno scelto uno slogan che vuole

essere anche una risposta alla strategia scelta dal Partito democratico. Non a caso Fausto Bertinotti presenta al Piccolo Eliseo le linee guida del programma rosso-verde chiudendo il suo intervento con queste parole: «Oggi c'è quest'idea di voler rappresentare indifferenziatamente tutti. Noi facciamo eccezione: siamo di parte. La Sinistra arcobaleno vuole stare da una parte sola, rispondendo ad una domanda di cambiamento, di trasformazione e lotta alle ingiustizie». Un'impostazione che piace ai circa quattrocento che affollano la sala del teatro romano, e ai tanti rimasti fuori per i quali il presidente della Camera improvvisa un comizio per strada prima di entrare (con la promessa di rivedersi domenica 2 marzo in un più grande cinema della capitale). Il candidato premier della «Cosa rossa» è convinto che non si possano mettere insieme nelle liste elettorali l'imprenditore e l'operaio, che «propone la crescita come

paragone assoluto è come svuotare il mare con il secchiello» e che nonostante sia una «banalizzazione» dire che Veltroni e Berlusconi si equivalgono, «il programma del Pd è troppo moderato» perché accetta la premessa liberista della destra, e cioè che la precarietà sia da accettare come «condizione permanente». E infatti dell'operazione ancora tutta da costruire della Sinistra arcobaleno sono chiari l'obiettivo, che come dice Bertinotti è quello di voler lavorare a «un'alternativa di società che ponga rimedio ai guasti del sistema capitalistico globalizzato», e il «bandolo della matassa» da cui partire: «Il rifiuto di accettare come permanente la precarietà, non solo nel lavoro, ma come condizione esistenziale». È la stessa regia scelta per l'appuntamento al Piccolo Eliseo a dare il senso dell'operazione: apre il cantante Daniele Silvestri, che parla

«Oggi c'è l'idea di voler rappresentare indifferenziatamente tutti. Noi facciamo eccezione»



Il leader della Sinistra arcobaleno, Fausto Bertinotti, al teatro Piccolo Eliseo, ieri a Roma. Foto di Onorati/Ansa

dell'iniziativa dell'associazione Movimenti di allestire palchi illuminati e sonorizzati «grazie al sole e non al petrolio» (e infatti è un pannello solare ad occupare il centro del palco da cui parla), e poi il microfono viene utilizzato per raccontare cinque storie. C'è il migrante magrebino che vive a Padova e racconta le difficoltà a ottenere un permesso di soggiorno che per legge è legato al lavoro e alla residenza; c'è il medico Mauro Mucci, che vive ad Allumiere, in provincia di Roma, che si batte per denunciare l'incidenza delle malattie tumorali nel polo industriale di Civitavecchia e Montalto di Castro; c'è Silvia, laureata e con master finanziato dall'Ue che

da anni va avanti con contratti copro da 800 euro al mese e si domanda «quale futuro avremo se abbiamo a stento un presente»; c'è Salvatore Cannavò, gay ventiseienne finito nei giorni scorsi sulle pagine di cronaca perché un tassista romano si è rifiutato di prenderlo in macchina; e c'è Stefania Grasso, figlia del commerciante Vincenzo Grasso, ucciso nell'89 per non aver pagato il lavoro, che non lascia Locri e che chiede un impegno a candidare soltanto «persone pulite, persone perbene». Bertinotti ascolta, seduto in prima fila accanto a Daniele Silvestri (che lo chiama «zio Fausto»), Franco Giordano, Alfonso Pecora-

Scanio, Oliviero Diliberto, Titti Di Salvo e gli altri dirigenti dei quattro partiti. Poi sale sul palco e parte dalle cinque «esperienze di resistenza umana e civile» per indicare la strada su cui dovrà muoversi il nuovo soggetto. Dice che quelle ascoltate sono «domande a cui la politica non è stata in gra-

«Assolutamente nessuna nostalgia per la falce e martello siamo uomini e donne del futuro»

Se il cattivo è Veltroni il buono è Berlusconi

◆ Veltroni nello studio del Tg5, faccia a faccia con Clemente Mimun e Cristina Parodi, buca lo schermo, mette in angolo gli intervistatori e annuncia di non essere un «buonista» un po' bollito, ma di essere «tosto», cosa che - detto fra noi - si sapeva. Veltroni in diretta bilancia il resto dei telegiornali Mediaset, soprattutto il Tg4 di Fede, secondo il quale ci sono due competitori, uno cattivo e l'altro buono. Il primo, il cattivo, non rispetta l'età e le intelligenze e condanna gli ottantenni a una vecchiaia di stenti e di oblio. Il secondo, quello buono, soffre come un cane ma «deve» scegliere, i posti in lista sono limitati e le decisioni sono prese con «rammarico e dispiacere». Il primo, il cattivo, è Veltroni che pugnala De Mita. Il secondo, neanche a dirlo, è Berlusconi, colui che guarisce gli storpi, sottrae le maddalene alla lapidazione, resuscita i lazzari e - stando al vangelo secondo Emilio (Fede) - è adorato anche da quelli che vengono eliminati dal «leader del Popolo della libertà». Segnaliamo il finale di Studio Aperto con l'Annunciazione gossip: c'è Nicole Kidman incinta che «mostra il pancino». Wow.

la Voce del Padrone

Paolo Ojetti

do di rispondere, malgrado la fatica fatta» e che «per questo ora nasce la Sinistra arcobaleno». Perché se nell'immediato «il governo è dimissionario ma può ancora operare sul terreno degli immigrati e dei salari, testimoniando almeno in *articolo mortis* che era volontà di risarcimento c'era», per il futuro è necessario mettere a punto un programma incardinato su «tre grandi processi di liberazione: del lavoro, della natura e della persona». «Resistenza», «liberazione», Bertinotti fa riferimento a radici antiche, citando anche la rivoluzione francese, perché «senza il tema dell'eguaglianza e della libertà la sinistra non esiste» e perché «bisogna recuperare una delle parole dimenticate, fraternità». Ma, anche quando dice che «la sinistra deve ricostruire una connessione sentimentale con il suo popolo», citando questa volta Gramsci, lo fa per sottolineare che lo sguardo deve essere rivolto al futuro. Non a caso, a chi glielo domanda prima di entrare nel teatro romano, risponde di non avere «assolutamente nessuna nostalgia per la falce e martello, siamo uomini e donne del futuro». E poi, in una sala in cui l'unico simbolo che si vede è quello della Sinistra arcobaleno, senza nessuna bandiera dei partiti fondatori, esordisce con un non usuale «amici e compagni».

L'INTERVISTA

TITTI DI SALVO

La capogruppo alla Camera di Sd

«Uno sbaglio usare la Cgil per scelte individuali»

di Eduardo Di Blasi

«Penso che le scelte individuali siano tutte rispettabili. Detto questo, non mi convincono le ragioni di coloro che hanno deciso di lasciare Sd e, in ogni caso, non ho trovato da nessuna parte il perché abbiamo deciso di aderire al Pd. Questa scelta non era la conseguenza automatica di quella precedente». Pesa i termini, Titti Di Salvo, capogruppo alla Camera di Sd. Non condivide la ricostruzione fatta da un «pezzo» di Cgil che ha lasciato Sd per confluire nel Pd, ma arriva subito al nodo della questione: «Io penso che nel nostro Paese il cuore del problema sia la rappresentanza politica del lavoro o meglio il fatto che questo non sia rappresentato».

Il Pd, dal suo punto di vista, non lo rappresenta?

«Il Pd rinuncia esplicitamente a rappresentare il lavoro perché annuncia la propria equidistanza tra lavoro e impresa. Se c'è equidistanza vuol dire che non c'è differenza. Che c'è pari forza. Al contrario, tutto il diritto del lavoro italiano, nonostante Berlusconi, si basa ancora su un punto: non c'è pari forza tra imprenditore e lavoratore. I contratti e lo statuto dei lavoratori si incaricano esattamente di riequilibrare questa forza che non è pari».

Eppure diversi esponenti della Cgil hanno deciso di lasciare l'esperienza della Sinistra Arcobaleno...

«Scelta legittima, come detto. Ma sono personalità singole. Vedere usare la parola "Cgil", dicendo che "si schiera a favore", che "entra dentro" o "esce" da un partito, a me ha provocato un sobbalzo. E credo anche a tutta la Cgil. Ritengo che la Cgil sia un bene prezioso per questo Paese e per la sinistra. Soprattutto lo è la sua autonomia».

Il progetto di Sd è stato compresso dalla vicinanza della scadenza elettorale?

«Quello che stiamo provando a fare, sapendo che le elezioni hanno sorpreso tutti, è realizzare una grande ambizione: dare all'Italia una forza di sinistra larga, popolare, laica, ecologista. Vogliamo modificare la realtà per rendere l'Italia più giusta e solidale. Naturalmente non pensiamo in questa tornata elettorale di prendere il 51% ma non abbiamo certo la vocazione all'opposizione. Siamo una forza di governo, e nella nostra prospettiva strategica abbiamo un centro-sinistra nuovo per governare l'Italia».

Chi ha lasciato Sd afferma che la Sinistra Arcobaleno ha

«Il vero problema è la rappresentanza politica del lavoro o meglio il fatto che non sia rappresentato»

cambiato di segno al progetto...

«È stato detto anche che Sd ha tradito lo spirito del 5 maggio, che è curioso come argomento perché il 5 maggio è il giorno in cui Sd ha annunciato che non entrava nel Pd. Usarlo per dire che si entra nel Pd, si presta a qualche contraddizione».

Torniamo alla questione del lavoro...

«È il grande problema aperto che ci consegna la globalizzazione. Il Pd l'ha "risolto" rinunciando programmaticamente, dicendo "siamo equidistanti". Ma non ci sono le scoriatoie. La rappresentanza politica del lavoro non si realizza con il sindacato che si fa partito, né con i partiti che si sostituiscono al sindacato».

Vedendo anche le dinamiche dei salari e delle pensioni si ha l'impressione che politica e sindacati siano stati un po' fermi sulle gambe negli ultimi 10 anni...

«Sono stati anni difficili. I cinque anni di governo Berlusconi hanno pesato molto. Non siamo riusciti in questi mesi di governo Prodi a invertire del tutto la direzione di marcia. D'altra parte, quando si dice che gli operai e i pensionati sono "invisibili" vuol dire che la politica è impermeabile alle loro opinioni e che, al momento delle scelte, quegli interessi e quei bisogni spariscono. Questo ha determinato progressivamente impoverimento e disuguaglianza».



Laicità, nuovo civismo e valore della persona.

Mariena Adamo
Valeria Ajovalasit
Khaled Fouad Allam
Mario Barbi
Ivana Bartoletti
Bianca Beccalli
Andrea Benedino
Romana Bianchi
Franca Bimbi
Salvatore Bragantini
Mercedes Bresso
Massimo Brutti
Marina Calloni
Guido Calvi
Eva Cantarella
Ferruccio Capelli
Stefano Ceccanti
Mauro Ceruti

Franca Chiaromonte
Furio Colombo
Paola Concia
Gianni Cuperlo
Marilisa D'Amico
Emilia De Biasi
Pina Fasciani
Stefano Fassina
Agostino Fragai
Sergio Gentili
Paolo Gentiloni
Silvana Giuffrè
Renzo Guolo
Piero Latino
Carmen Leccardi
Gad Lerner
Sergio Lo Giudice
Mimmo Lucà

Alessandra Kustermann
Miriam Mafai
Luigi Manconi
Marcella Marcelli
Catuscia Marini
Ignazio Marino
Giorgio Marinucci
Giovanna Martano
Franco Monaco
Magda Negri
Fabrizio Onida
Moni Ovadia
Graziella Pagano
Massimiliano Panarari
Stefano Passigli
Gianni Pittella
Barbara Pollastrini
Fausto Raciti

Alfredo Reichlin
Alfonsina Rinaldi
Stefano Rodotà
Michele Rotondo
Gian Enrico Rusconi
Ivan Scalfarotto
Vittorio Sgarbetta
Albertina Soliani
Antonello Soro
Sergio Staino
Walter Tocci
Giorgio Tonini
Salvatore Veca
Vincenzo Vita
Francesca Zajczyk
Tobia Zevi
Nicola Zingaretti

Roma, 23 febbraio 2008, ore 10 - 17.30

Spazio Congressi Roma Eventi, via Alibert 5a (traversa di via del Babuino)
(dalla Stazione Termini Metro A e scendere a Spagna)

Per iscrizioni: info@laicitacivismo.it Segreteria organizzativa: 0667605945 - 066711332
www.laicitacivismo.it